Tabella 4.3 - *Peso dell'IC su alcuni indicatori per le aziende in zone svantaggiate per tipologia di svantaggio*

TOTALE ZONE SVANTAGGIATE	Valle d'Aosta	Umbria	Sardegna
Importo IC medio (euro)	6.373	4.174	701
Importo IC / SAU (euro)	99	99	13
Importo IC / UL (euro)	2.943	2.359	533
Importo IC / RN (%)	29	14	2
ZONE DI MONTAGNA	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Importo IC medio (euro)	6.373	5.519	762
Importo IC / SAU (euro)	99	110	4
Importo IC / UL (euro)	2.943	3.293	20
Importo IC / RN (%)	29	19	2
ZONE A RISCHIO DI SPOPOLAMENTO	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Importo IC medio (euro)	-	1.715	678
Importo IC / SAU (euro)	-	62	13
Importo IC / UL (euro)	-	885	536
Importo IC / RN (%)	-	6	2
ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI	**Valle d'Aosta**	**Umbria**	**Sardegna**
Importo IC medio (euro)	-	-	669
Importo IC / SAU (euro)	-	-	15
Importo IC / UL (euro)	-	-	545
Importo IC / RN (%)	-	-	2

Fonte: INEA, Archivio RICA per Valutazione 2002

Rispetto ai dati medi delle aziende agricole localizzate in aree svantaggiate delle tre Regioni considerate, si possono porre in evidenza alcuni aspetti. Nel caso della Valle d'Aosta occorre precisare che tutte le imprese risultano potenziali beneficiarie del sostegno, in quanto il territorio valdostano è interamente montano e, pertanto, classificato come soggetto a svantaggio naturale. In Umbria le imprese beneficiarie dell'IC risultano avere dimensioni maggiori rispetto alla media complessiva, verosimilmente poiché in aree svantaggiate trovano maggiore utilizzo tecniche di tipo estensivo e legate alla zootecnia. In termini economici le aziende beneficiarie di IC mostrano redditi netti in linea con quelli medi di tutte le aziende regionali. Anche nel caso della Sardegna, le aziende sovvenzionate hanno dimensioni fisiche superiori a quelle medie registrate nel *data base* "RICA per Valutazione", mentre in termini economici le performance del gruppo percepente l'IC appaiono sensibilmente migliori.

L'importo delle IC risulta particolarmente significativo per le imprese della Valle d'Aosta, dove nel 2002 le aziende agricole hanno ricevuto mediamente oltre 6 mila euro come compensazione allo svantaggio naturale, mentre in Umbria l'intervento si aggira intorno ai 4 mila euro. Molto diversa appare la situazione dell'erogazione del sostegno in Sardegna dove nel medesimo anno l'aiuto ammonta, in media, a 700 euro per azienda. In Valle d'Aosta, inoltre, un ettaro di SAU di un'azienda beneficiaria di IC riceve un premio di circa 100 euro; in Umbria il valore è allineato al dato valdostano, mentre il premio ad ettaro stimato per le aziende sarde risulta pari a soli 13 euro. Se si riporta l'aiuto alle unità di lavoro, si possono confermare le indicazioni inerenti alle superfici; anche in

questo caso i valori calcolati per la regione Valle d'Aosta risultano simili a quelli stimati per l'Umbria, mentre l'importo medio per unità di lavoro in Sardegna risulta molto contenuto e pari a circa un settimo di quello valdostano. Infine, il rapporto tra IC e reddito netto aziendale mostra la marcata incidenza dell'aiuto nelle imprese valdostane anche in senso economico: nel 2002 tale percentuale arriva a poco meno del 30%; in Umbria l'IC è stimata inferiore al 15%, mentre in Sardegna il peso dell'aiuto sul reddito netto appare molto ridotto e dell'ordine di qualche punto percentuale.

Per procedere ad un'analisi delle aziende beneficiarie di IC e dislocate in aree montane si è ritenuto opportuno comprendere in un unico raggruppamento sia le imprese situate in Comuni totalmente svantaggiati, sia le imprese situate in Comuni solo parzialmente svantaggiati. Per quanto riguarda il caso della Regione Valle d'Aosta, poiché tutte le aziende beneficiarie del sostengo ricadono in Comuni montani si può rimandare a quanto descritto nel paragrafo precedente. Nelle altre due regioni prese in esame, il peso delle imprese beneficiarie di IC e situate in comuni montani sul totale delle beneficiarie appare comunque rilevante: in Umbria rappresentano oltre i due terzi, in Sardegna circa un terzo.

Relativamente alle imprese montane dell'Umbria, si può osservare che queste hanno maggior estensione rispetto alla media di tutte le imprese svantaggiate e, tuttavia, in termini di risultati economici appaiono sostanzialmente simili. L'entità del premio, invece, muta in modo significativo: nel 2002 l'aiuto medio per le imprese di montagna risulta superiore a quello dell'insieme generale di quasi 1500 euro. In Sardegna le aziende situate in Comuni montani risultano avere mediamente maggiore SAU, più capi e unità di lavoro rispetto all'aggregato di tutti i beneficiari di IC. Anche la PLV e i redditi delle aziende montane paiono maggiori, così come l'entità del premio è superiore di circa 60 euro.

Come già osservato, le aziende valdostane mostrano un significativo sostegno per ettaro e per unità di lavoro, ma i dati relativi alle imprese montane umbre risultano i più elevati tra le Regioni prese in esame (110 euro/ha e 3300 euro/UL). I valori raccolti per la montagna sarda, invece, appaiono molto inferiori a quelli rilevati per le altre Regioni, ma comunque superiori a quelli stimati per le imprese svantaggiate sarde nel loro insieme.

L'applicazione dell'IC in zone soggette a minaccia di spopolamento ha interessato solo l'Umbria e la Sardegna. Nella prima le imprese caratterizzate da questo tipo di svantaggio rappresentano circa un terzo di tutte le imprese beneficiare di IC, mentre nella regione insulare questa percentuale cresce e arriva ad interessare quasi la metà delle imprese percepenti il sostegno.

Rispetto alla media di tutte le imprese umbre svantaggiate, le aziende in aree a rischio di spopolamento mostrano dimensioni fisiche significativamente inferiori, anche se con utilizzo maggiore di manodopera. La capacità di sviluppare reddito risulta sensibilmente inferiore, nonostante valori di PLV interessanti. L'importo medio dell'IC, infine, è molto inferiore rispetto a quello medio di tutte le imprese beneficiarie: tale differenza è dell'ordine di quasi 2500 euro nel 2002. Si deve ricordare a questo proposito che il PSR della Regione Umbria prevede una erogazione differenziata per tipo di svantaggio.

In Sardegna le imprese agricole localizzate in aree con difficoltà demografiche mostrano, rispetto all'insieme complessivo delle beneficiarie, dimensioni mediamente inferiori sia in termini fisici sia in termini economici; anche l'erogazione del premio risulta minore: 678 euro in media per azienda contro i 701 euro della media generale. Come nel caso dell'Umbria, tuttavia, si ricorda che il sistema di compensazione è opportunamente differenziato per tipologia di svantaggio. Rapportando l'aiuto ad alcune variabili fisiche ed economiche, si osserva come i valori stimati per la Regione Umbria siano quasi la metà di quelli evidenziati sull'intero campione di aziende umbre beneficiarie di

IC; l'incidenza dell'aiuto sul reddito netto passa dal 14% al 6%. Diversamente, per la Regione Sardegna gli indici risultano abbastanza in linea con quelli medi di tutti i beneficiari.

Tra le Regioni selezionate, l'unica per cui è possibile individuare l'erogazione di IC in aree soggette a svantaggi specifici è la Sardegna, dove quasi un quinto delle aziende agricole percipienti l'aiuto sono collocate in territori così classificati. Secondo i dati raccolti nel 2002, queste imprese sono caratterizzate nel quadro regionale dalle minori dimensioni fisiche medie. Tuttavia, i risultati economici evidenziati appaiono sostanzialmente in linea con quelli mostrati dalla media di tutte le imprese beneficiarie di IC, ad esclusione solo del reddito netto che risulta sensibilmente ridotto. Anche l'entità dell'aiuto sembra leggermente inferiore, ma sostanzialmente in linea con quella stimata per il complesso generale: 669 euro contro 701 euro. In merito agli indici stimati ponendo a confronto il premio con le dimensioni fisiche ed economiche, la Tabella 4.3 mostra come i valori siano simili a quelli calcolati in media tra tutti i beneficiari; anzi, si osserva per le aziende in aree con specifici svantaggi una situazione leggermente migliore.

Alcune considerazioni di sintesi sull' Indennità compensativa

L'erogazione delle IC risulta essere un'azione fondamentale per il mantenimento delle attività agricole e delle comunità locali in zone che presentano alcune difficoltà specifiche. Tuttavia, è evidente come l'implementazione del regime di aiuto mostri alcune criticità rilevanti. La capacità dell'intervento di rispondere concretamente ai bisogni delle aree rurali, pur rimanendo valido l'impianto di tipo compensativo, non appare del tutto adeguata, specie in relazione alla complessità degli obiettivi che si propone. A questo riguardo, alla luce delle considerazioni finora svolte, si possono evidenziare alcuni elementi di particolare criticità.

Un primo aspetto deriva direttamente dalle osservazioni avanzate dalla Corte dei Conti europea in merito alla zonizzazione dell'intervento. Il documento pone in luce l'inadeguatezza del sistema di classificazione, dovuta sia agli indicatori selezionati, sia ad una certa disparità nelle definizioni. La raccomandazione di riesaminare, quindi, la zonizzazione è una proposta da accogliere, con la dovuta attenzione e cautela, non solo in termini formali, ma soprattutto in termini di *policy*. Infatti, la revisione della zonizzazione dovrebbe tenere in conto la necessità di dare una portata reale più efficace all'intervento, attraverso la sua concentrazione e l'integrazione con altre politiche, soprattutto con quelle non settoriali, ma territoriali. Come già evidenziato, la revisione della zonizzazione non dovrebbe, quindi, derivare da un sistema centralizzato e rigido, ma dovrebbe offrire un'adeguata flessibilità in relazione alle specificità locali.

L'esigenza di migliorare l'attuazione dell'intervento a livello locale si ritrova anche in merito ai meccanismi di azione delle IC: infatti, mentre le finalità dell'intervento si possono ritenere sempre valide anche a livello comunitario, l'implementazione dell'IC richiederebbe la maggiore declinazione possibile rispetto alle diverse realtà regionali. Il Regolamento 1783/03 riconosce d'altra parte una necessità di revisione in tal senso nei meccanismi dell'IC, offrendo maggiore spazio di modulazione a livello territoriale, anche se tale riconoscimento non è espresso in modo esplicito. L'incremento medio della compensazione, oggi evidentemente insufficiente, prevede una possibilità di compensazione maggiore all'interno dei sistemi di modulazione locali e, quindi, una maggiore possibilità di articolare l'intervento in funzione delle specificità delle singole realtà rurali. In altri termini i decisori locali possono rivedere all'interno di un massimale medio più elevato la ripartizione, la modulazione e l'eventuale concentrazione dell'intervento, al fine di rendere il sostegno maggiormente mirato alle necessità di ogni territorio. A questo proposito si sottolinea ancora una volta come una modulazione,

ed anche concentrazione, dell'intervento a livello locale possa non essere sufficiente senza una adeguata integrazione del sostegno con le altre politiche sul territorio e con gli altri settori produttivi.

La scelta realizzata a livello regionale ma sostenuta a livello comunitario come filosofia di intervento, di indirizzare l'azione a zone e ad attività particolari potrebbe consentire di concentrare gli aiuti dove il sostegno è più necessario e spesso anche più efficace. Il peso e l'efficacia differenti, a livello locale dell'intervento sono evidenti, del resto, anche da quanto esposto in precedenza, laddove si pone in luce come lo strumento abbia una portata differente a seconda della tipologia di svantaggio, del territorio e della regione, e quindi anche dell'ambiente politico, sia in termini di attenzione politica sia in termini di strumenti a disposizione. Infatti, le marcate differenze osservate, ad esempio, tra la Regione Valle d'Aosta e la Sardegna possono essere collegate al differente contesto politico, ed ai differenti strumenti di intervento a disposizione, in cui opera la Misura a favore delle ZS. Un'erogazione media contenuta dell'IC non identifica necessariamente una bassa attenzione verso questi territori, ma più probabilmente la presenza di altri meccanismi di azione a sostegno delle aree svantaggiate, in molti casi meno mirati delle IC alle specifiche esigenze di tali realtà.

A livello comunitario l'opportunità di una marcata modulazione locale dovrebbe trovare maggiore sostegno teorico e una maggiore flessibilità da parte della Commissione nell'approvazione delle specifiche attuative regionali, proprio per incentivare l'applicazione di uno strumento appositamente pensato per il sostegno delle ZS. D'altro canto l'esigenza di rivedere il regime sia in termini di zonizzazione, sia in termini di meccanismi di azione è posta in marcata evidenza anche dai rapporti di valutazione intermedia sotto vari punti di vista, come l'esigenza di modificare l'intervento al cambiare delle condizioni di contesto.

Infine, vi è un ulteriore aspetto sul quale è necessario richiamare l'attenzione: l'importanza di disporre di adeguati sistemi informativi, in grado di rendere più facilmente utilizzabili informazioni importanti (quali, ad esempio, la georeferenziazione delle aree, risultati fisici, andamento della SAU, definizione e confronti con la BPA) a supporto, non solo delle attività di valutazione, ma soprattutto della programmazione degli interventi.

L'attuazione delle Misure forestali

La seconda misura che viene considerata tra le politiche indirizzate, seppure non esplicitamente, alla montagna è rappresentata dalle Misure forestali.

Le politiche forestali, sia a livello nazionale che regionale, sono state, con la riforma di Agenda 2000, considerevolmente modificate. Nella precedente programmazione, come più volte ricordato, le politiche attuate a livello nazionale e regionale erano riconducibili ai due regolamenti comunitari che finanziavano rispettivamente l'imboschimento delle superfici agricole (Reg. CE 2080/92) e gli investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura (Reg. CE 867/90).

Uno dei principali cambiamenti introdotti con Agenda 2000 è stata l'inclusione, nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale, di un insieme piuttosto ampio di Misure forestali. Gli interventi forestali programmabili dalle Regioni nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale sono riconducibili agli articoli dal 29 al 32 del Regolamento (CE) 1257/1999 (CAP VIII, silvicoltura), e, in parte, anche al trattino 11 dell'articolo 33 dello stesso regolamento.

Pur rimandando alle precedenti edizioni del rapporto per una descrizione dettagliata degli articoli forestali del Regolamento sullo sviluppo rurale, è opportuno sottolineare l'estrema eterogeneità delle misure attuabili (e attuate) nell'ambito dei PSR delle Regioni italiane. Una rassegna delle misure programmate [13], evidenzia che le Regioni hanno attivato, oltre alla consueta Misura di imboschimento delle superfici agricole, un insieme di misure, tutte riconducibili all'ampia categoria delle altre misure forestali (Misura I) caratterizzato da una diversità considerevole. Sono state incluse nei PSR anche molte delle misure che precedentemente costituivano la "politica forestale regionale", soprattutto nell'intento di accedere per tali misure, precedentemente finanziate esclusivamente con fondi regionali, al cofinanziamento comunitario e nazionale.

Peraltro in fase di attuazione, almeno da quello che si può desumere dai dati disponibili (l'attuazione finanziaria è aggiornata al 2003 mentre i dati relativi all'avanzamento fisico si riferiscono al dicembre 2002), i fondi sono stati soprattutto destinati alla copertura degli impegni della precedente programmazione. Questo problema, che peraltro era chiaro alle Autorità di Gestione (AdG) già nel 2000, in fase di programmazione, unito alla molteplicità delle misure programmate, ha notevolmente limitato l'attuazione delle nuove misure, in particolare quelle più tipicamente forestali.

Nel complesso l'insieme delle Misure forestali rappresenta a livello nazionale una parte importante delle Misure di sviluppo rurale. In particolare, sia nei PSR delle Regioni del Centro Nord che nella programmazione delle Regioni Obiettivo 1 [14], le Misure forestali risultano essere, in ordine di importanza finanziaria, seconde solo alle Misure agroambientali.

In questa sede si ritiene opportuno trattare solamente le Misure più tipicamente forestali in quanto le Misure di imboschimento si concentrano soprattutto nelle zone di pianura ad agricoltura intensiva.

L'ampia categoria delle altre Misure forestali viene ricondotta, dal punto di vista normativo, ad alcuni trattini dell'articolo 30 e dell'articolo 32 del Regolamento sullo sviluppo rurale[15]. L'obiettivo principale di queste misure è quello di agire in maniera complementare agli interventi di imboschimento al fine di favorire il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste attraverso la promozione di un modello sostenibile della silvicoltura, al fine di salvaguardare le aree boscate e di sostenere il settore forestale, valorizzando la filiera bosco-legno.

[13] *Si veda al riguardo l'*"annuario dell'agricoltura Italiana, *INEA, 2002" e la precedente edizione del rapporto INEA sulle Politiche di Sviluppo Rurale.*

[14] *Al riguardo va ricordato che la programmazione per lo sviluppo rurale prevede che nelle regioni fuori obiettivo 1 tutte le misure forestali siano contenute nel PSR e quindi cofinanziate dal Fondo FEOGA garanzia. Nelle Regioni dell'obiettivo 1, invece all'interno dei PSR sono comprese le sole misure di accompagnamento (cofinanziate dal FEOGA Garanzia) e nei POR le "altre misure forestali" (cofinanziate dal FEOGA orientamento). La comparazione tra i due strumenti di programmazione crea pertanto alcuni problemi di omogeneità dei dati, anche a causa della maggiore dotazione finanziaria complessiva dei programmi operativi delle regioni dell'obiettivo 1 rispetto ai PSR delle regioni del centro nord.*

[15] *In particolare i trattini dei due articoli che introducono le altre misure forestali sono i seguenti:*
art. 30, trattino 1- imboschimento di superfici non agricole;
art. 30, trattino 2 – miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste;
art. 30, trattino 3 – investimenti per migliorare e razionalizzare la raccolta, la trasformazione e la commercializzazione;
art. 30, trattino 4 – promozione di nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti silvicoli;
art. 30, trattino 5 – stabilimento di associazioni di imprenditori;
art. 30, trattino 6 – ricostruzione del potenziale silvicolo danneggiato da incendi e strumenti di prevenzione;
art. 32 trattino 1 – mantenimento della stabilità ecologica in zone di interesse pubblico;
art. 32 trattino 2 - mantenimento delle fasce taglia-fuoco.

Si capisce chiaramente, già dall'enunciazione degli obiettivi, che la formulazione del regolamento si basa su una visione ampia ed onnicomprensiva della gestione forestale. Questa formulazione della politica, che trova una sua logica e giustificazione a livello europeo, in quanto lascia alle Regioni e agli Stati membri la possibilità di adattare le misure al contesto territoriale e agli obiettivi specifici della programmazione locale, non è stata opportunamente colta dalle Regioni italiane che, in molti casi, non hanno operato una scelta chiara includendo nei PSR un insieme di Misure, riconducibili a obiettivi diversi, spesso conflittuali, senza un chiaro indirizzo programmatico.

Una rapida rassegna dei PSR regionali ha evidenziato infatti come le Regioni abbiano attuato una ampia varietà di interventi. Senza pretese di completezza si riportano le principali tipologie di intervento attivate dalle Regioni:

- Imboschimento delle superfici non agricole;
- Imboschimenti per produzione di biomasse a fini energetici;
- Accrescimento valore e miglioramenti forestali;
- Pianificazione forestale (piani di assestamento e gestione a livello aziendale);
- Inventari forestali e cartografia;
- Investimenti per la raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali;
- Ecocertificazione ed interventi sulla filiera legno;
- Infrastrutture e strade;
- Associazionismo forestale;
- Ricostruzione di boschi danneggiati da disastri naturali e incendi;
- Mantenimento stabilità ecologica;
- Difesa incendi e mantenimento fasce tagliafuoco;
- Bioenergia e sistemazioni verde;
- Recupero biotipi umidi;
- Tutela del paesaggio;
- Sistemazioni idraulico forestali.

La maggior parte delle azioni sopra ricordate, precedentemente non previste nell'ambito di programmi a cofinanziamento comunitario, erano finanziate, prima di Agenda 2000, nell'ambito di politiche regionali (vedasi gli inventari e la pianificazione, l'associazionismo forestale, le infrastrutture e la viabilità forestale e in alcuni casi anche gli interventi di filiera). La possibilità offerta dal Regolamento sullo sviluppo rurale di poter cofinanziare parte delle politiche forestali regionali ha sicuramente contribuito a rafforzare, in termini finanziari e di impatto, le politiche stesse. Il meccanismo del cofinanziamento rischia però di rendere, per le Regioni, più conveniente attuare le misure cofinanziate, distogliendo il sostegno finanziario da quelle misure che non godono del cofinanziamento comunitario. In tal modo si può verificare che alcune misure precedentemente comprese nelle politiche forestali regionali possano essere abbandonate o depotenziate per liberare fondi per il finanziamento delle Misure forestali di sviluppo rurale.

Al fine di semplificare l'analisi dell'attuazione fisica della Misura i) si sono adottati come riferimento i trattini dei due articoli (30 e 32) del Regolamento sullo sviluppo rurale, coerentemente con quanto richiesto dalle relazioni annuali[16]. In tal modo si sono individuate le 8 principali sottomisure presentate nella tabella 4.4. Si tratta ovviamente di una semplificazione, resa però

[16]. L'analisi è stata attuata solamente nelle regioni fuori obiettivo 1, in quanto nelle regioni incluse nell'obiettivo 1, come già ricordato, le altre misure forestali trovano attuazione nei POR, e vengono finanziate dal FEOGA Orientamento. Per queste regioni i dati di attuazione fisica non sono attualmente disponibili.

necessaria dall'estrema diversità degli interventi che non avrebbe permesso di formulare una sintesi a livello nazionale.

Come si può osservare in tabella 4.4 la prima sottomisura della Misura i) "imboschimento delle superfici non agricole" pur essendo stata programmata in quasi tutte le Regioni, presenta un discreto livello di attuazione solamente in Friuli Venezia Giulia (poco meno di 700 ettari) e Veneto (circa 300). In altre Regioni presenta un'attuazione molto bassa o nulla. Complessivamente sono stati rimboschiti poco meno di un migliaio di ettari di terreni non agricoli. Si tratta di una misura nel complesso molto simile all'analoga Misura di imboschimento dei terreni agricoli, peraltro generalmente caratterizzata da obiettivi ambientali.

Tabella 4.4 - *Altre misure forestali: numero di beneficiari e superficie in ettari oggetto di impegno – Regolamento (CE) sullo sviluppo rurale 1257/1999*

REGIONI	ARTICOLO 30										ARTICOLO 32					
	1. imboschimento superfici non agricole		2. miglioramenti forestali		3	4	5	6.	Totale articolo 30		1. mantenimento stabilità ecologica		2. mantenimento fasce tagliafuoco		Totale articolo 32	
	n.	ettari	n.	ettari	n.	n.	n.	n.	n.	ettari	n.	ettari	n.	ettari	n.	ettari
Piemonte	0	0	203	155	98	0	9	1	311	155	0	0	0	0	0	0
V. d'Aosta	0	0	0	0	5	0	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0
Lombardia	2	0	105	0	29	0	24	4	164	0	0	8600	0	0	12	8600
P. A. Bolzano	0	0	1.670	3.000	211	3	0	0	1.884	3.000	12	0	0	0	0	0
P.A. Trento	0	0	230	70.537	59	0	3	117	409	70.537	0	0	0	0	0	0
Veneto	78	289	350	1.205	117	21	8	99	673	1.494	0	2569	0	0	24	2569
Friuli V. Giulia	139	674	83	0	49	0	0	0	271	674	24	0	0	0	0	0
Liguria	2	1	176	7.130	65	1	0	35	279	7.131	0	9	1	1000	3	1009
Emilia Romagna	14	11	26	446	0	0	0	25	65	457	3	0	0	0	0	0
Toscana	4	1	116	8.385	73	0	0	38	231	8.386	0	105	0	0	3	105
Umbria	0	0						0	0	0	3	0	0	0	0	0
Marche	0	0	8	3.979	0	0	0	28	36	3.979	0	132	0	6	6	132
Lazio	0	0	0	0	45	0	0	0	45	0	6	0	0	0	0	0
Totale complessivo	**239**	**976**	**2.967**	**94.836**	**751**	**25**	**44**	**347**	**4.373**	**95.812**	**47**	**11415**	**1**	**1000**	**48**	

LEGENDA: 3. trasformazione e commercializzazione
4. nuovi sbocchi commerciali
5. associazioni imprenditori
6. incendi- ricostruzione e prevenzione

La Misura di miglioramento economico, sociale ed ecologico delle foreste è invece una misura piuttosto differenziata. Se infatti la maggior parte delle Regioni l'ha attuata come una Misura di miglioramento boschivo, attivando interventi riconducibili a cure colturali, conversioni e ripuliture, altre Regioni hanno invece programmato misure diverse, quali ad esempio la costruzione e manutenzione di strade forestali[17], oppure, frequentemente, la formulazione ed attuazione di Piani di gestione forestale, Piani di assestamento oppure inventari forestali. In altri casi, meno frequenti, sono state attivate anche Misure di difesa idraulico-forestale.

La tabella 4.4 riporta, per questa sottomisura, sia il numero di beneficiari che la superficie oggetto di impegno, ovviamente i dati di superficie si riferiscono solamente alle Misure di miglioramento boschivo, mentre non sono incluse tutte quelle misure per le quali l'attuazione, in termini di superficie, non è pertinente. La misura viene attuata soprattutto nelle Regioni alpine, in particolare le Province autonome di Trento e Bolzano. Valori significativi di attuazione sono riportati anche da alcune Regioni appenniniche, in particolare Toscana, Liguria e Marche.

Tra le altre sottomisure le più rilevanti, in termini di attuazione fisica, sono quelle relative alla commercializzazione e trasformazione dei prodotti forestali, e alla prevenzione e previsione degli incendi boschivi. Altre Misure dell'articolo 30, quali la costituzione di associazione di imprenditori forestali, la creazione di nuovi sbocchi commerciali per i prodotti forestali e dell'articolo 32 (mantenimento delle fasce tagliafuoco) hanno avuto un'attuazione molto limitata. Infine il mantenimento della stabilità ecologica dei boschi (articolo 32, secondo trattino) risulta attuato in sole 4 regioni per un totale di una cinquantina di beneficiari e circa 11.500 ettari.

Il quadro nazionale dell'attuazione della Misura i), seppure parziale, sembra evidenziare una certa difficoltà di avvio delle nuove misure. Infatti, se da un lato le Misure di miglioramento forestale e gli investimenti per la commercializzazione e trasformazione, entrambe già attuate nella precedente programmazione, sembrano essere ben avviate in molte Regioni, non altrettanto si può dire per quelle misure che in precedenza non rientravano nella programmazione comunitaria. Preoccupa in particolare la difficoltà riscontrata da alcune misure, potenzialmente molto importanti per il settore forestale, quale l'incentivazione dell'associazionismo forestale, oppure anche la promozione di nuovi sbocchi commerciali, che risultano, allo stato attuale, ancora praticamente ferme.

I piani finanziari dei PSR, non presentando una suddivisone delle spese per gli specifici interventi previsti, non consentono di valutare come l'impegno finanziario si ripartisca tra le diverse Misure forestali.

Sulla base dei dati di programmazione si può comunque affermare che solo poche Regioni hanno attribuito alle scelte di programmazione un indirizzo chiaro, scegliendo di non dare attuazione alle Misure di imboschimento (o di attuarle in misura ridotta) concentrando le risorse sulle "altre Misure forestali", più strettamente legate alla valorizzazione del comparto forestale, favorendo il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste attraverso la promozione di un modello sostenibile della silvicoltura.

Dall'analisi dei singoli programmi e dei rapporti di valutazione si è potuto costatare come, in generale, la diversificazione degli interventi attivati dalle Regioni sia basata fondamentalmente sulle esigenze e le caratteristiche territoriali. Come prevedibile, nelle Regioni caratterizzate da un territorio

[17] *Numerose Regioni hanno previsto, nell'ambito delle misure forestali, la costruzione o ripristino di strade forestali. Peraltro, in relazione agli obiettivi principali individuati dall'Autorità di Gestione per la viabilità forestale, questa è stata inserita negli interventi del trattino 2 dell'articolo 30 (migliorare la gestione)*

prevalentemente collinare e montano è stata data maggiore rilevanza agli interventi di tutela e valorizzazione della risorsa forestale e al miglioramento della gestione forestale ed ambientale, contro le Misure di imboschimento che hanno invece particolare rilevanza nelle aree agricole delle Regioni della pianura padana e in alcune Regioni appenniniche .

Tabella 4.5 - *Spesa programmata e pagamenti per misura i (altre Mis. Forestali)*

	Altre misure forestali			
	Spesa prog. (Meuro)	**% prog. su totale PSR**	**Pagamenti (Meuro)**	**Pagamenti/prog.**
	(1)		**(2)**	
Fuori obiettivo 1				
Piemonte	47,2	*3,8%*	2,75	*5,8%*
Val d'Aosta	2,2	*1,8%*	0,32	*14,8%*
Lombardia	4,4	*0,3%*	3,69	*83,0%*
P.A. Bolzano	5,4	*1,5%*	9,95	*183,6%*
P.A. Trento	23,2	*7,7%*	6,63	*28,6%*
Veneto	60,6	*6,4%*	19,28	*31,8%*
Friuli V. Giulia	39,3	*15,3%*	8,52	*21,7%*
Liguria	23,3	*7,4%*	9,38	*40,3%*
Emilia Romagna	23,5	*1,9%*	0,16	*0,7%*
Toscana	115,1	*10,9%*	8,33	*7,2%*
Umbria	2,941	*0,5%*	0,14	*4,7%*
Marche	22,7	*3,3%*	1,51	*6,7%*
Lazio	37,8	*4,4%*	9,49	*25,1%*
Abruzzo	8	*1,9%*	0,25	*3,2%*
Tot. Fuori Obiettivo 1	**415,641**	*4,3%*	**80,39**	***19,3%***
obiettivo 1				
Molise	19,38	*1,4%*	4,83	*24,9%*
Campania	202,94	*21,7%*	4,33	*2,1%*
Puglia	100,1	*14,0%*	8,13	*8,1%*
Basilicata	68,48	*22,6%*	22,26	*32,5%*
Calabria	101,44	*12,4%*	61,35	*60,5%*
Sicilia	165	*20,3%*	5,35	*3,2%*
Sardegna	3,38	*3,8%*	-	
Tot. Obiettivo 1	**660,72**	***13,1%***	**106,26**	***16,1%***
Fonti:				

(1) Piani finanziari PSR regioni obiettivo 1 e fuori Obiettivo 1. Dati aggiornati al 31 dicembre 2003. Per le Altre Misure forestali nelle Regioni Obiettivo 1 i dati sono stati ottenuti da Piani finanziari dei POR,

(2) Rielaborazione INEA su dati pagamenti PSR forniti dal Ministero delle Politiche agricole e forestali aggiornati al 15 ottobre 2003

Nota: Il totale Misure forestali include FEOGA orientamento per le altre Misure forestali e FEOGA garanzia per le ex misure di accompagnamento attivate nell'ambito dei PSR

La dotazione finanziaria (programmazione) destinata dalle Regioni a livello di programmazione alle altre Misure forestali ammonta complessivamente a 660 milioni di euro. Nelle reGioni fuori Obiettivo 1 per le altre Misure forestali è stata programmata una spesa complessiva (415 milioni di euro) pari a poco meno del 5% del totale PSR; i pagamenti invece ammontano al 31 dicembre 2003 a poco meno di 81 milioni di euro (il 19% circa del programmato). Nelle Regioni Obiettivo 1, le somme destinate alle altre Misure forestali contenute nei POR risultano, complessivamente pari a circa 660,7 milioni di euro cioè poco più del 13 % del totale della parte di spesa pubblica Feoga programmata nei POR. Delle risorse programmate "altre Misure forestali" previste nei POR, risulta pagato il 16,1%.

La spesa nel primo triennio stenta a raggiungere il 20% del programmato. Va detto al riguardo che quasi nessuna Regione ha attivato le altre Misure forestali nel primo anno di applicazione, ed i pagamenti riguardano quindi, quasi esclusivamente, progetti attuati nell'ultimo anno considerato (2002).

Si ha l'impressione che l'attuazione di questi interventi stia risultando problematica in molte Regioni. Ciò può essere riconducibile ad una generale assenza di gradimento da parte del territorio, o per contro, ad un sovradimensionamento degli stanziamenti operato in fase di programmazione. Vi è anche da sottolineare come molte Regioni abbiano preferito in fase di programmazione attivare il maggior numero di misure possibile dell'ampio numero di "altre Misure forestali", salvo poi riservarsi la possibilità di non dare attuazione ad alcune di esse.

Un limite all'attuazione delle altre Misure forestali è sicuramente rappresentato dalla difficoltà di coinvolgere gli imprenditori ed i proprietari boschivi, tradizionalmente assenteisti e non adeguatamente rappresentati e supportati dalle organizzazioni professionali. C'è sicuramente un problema di scarsa diffusione delle informazioni e di mancanza di assistenza tecnica nelle fasi della formulazione e presentazione della domanda o del progetto. Si tratta di un problema ben noto per il mondo forestale italiano, marginale e poco redditizio rispetto all'agricoltura, per il quale evidentemente non esiste un adeguato interesse da parte delle organizzazioni professionali agricole. Questo, se da un lato è stimolo ed occasione per i professionisti forestali, che sembrano attualmente essere i principali soggetti in grado di fornire assistenza alla grande proprietà forestale (spesso pubblica), dall'altro costituisce un problema serio per i piccoli proprietari, per i quali l'interesse per le misure non giustifica l'onere per accedere al finanziamento in assenza di un supporto da parte delle organizzazioni.

Il problema non è, evidentemente, di facile soluzione, anche perché molte esperienze fatte negli anni passati dalle Regioni nel campo della formazione ed assistenza tecnica alle imprese forestali non hanno dato i risultati sperati.

Anche i rapporti di valutazione intermedia evidenziano alcune criticità nella attuazione delle Misure forestali. Una prima lettura dei rapporti di valutazione ha permesso di individuare i principali suggerimenti del Valutatore. Questi riguardano quattro aspetti dell'attuazione delle Misure forestali: le procedure attuative; le modalità di selezione dei progetti/formulazione delle graduatorie; considerazioni su effetti, risultati ed impatti dell'intervento; suggerimenti per revisioni delle misure o del Piano.

È piuttosto difficile trovare un denominatore comune nelle considerazioni e nei suggerimenti dei valutatori, che sembrano in questa fase essersi concentrati soprattutto su questioni tecniche, quali l'iter procedurale e la capacità attuativa, i sistemi di monitoraggio, la selezione dei beneficiari in rapporto agli obiettivi delle misure. Molto raramente i rapporti di valutazione affrontano la questione delle

modifiche ed aggiustamenti da apportare alla programmazione delle Misure forestali in relazione alla revisione di medio periodo oppure alla nuova programmazione. L'unica misura per la quale i valutatori esprimono la necessità di una revisione è quella relativa all'associazionismo forestale, che in molte Regioni ha avuto problemi a trovare adeguata attuazione.

Nel complesso l'analisi dei dati di attuazione e delle valutazioni delle Misure di imboschimento permette di affermare che il quadro complessivo dell'attuazione delle Misure forestali non è particolarmente entusiasmante: gli imboschimenti stentano a partire. Nelle Regioni in cui l'attuazione è più elevata gli interventi riguardano spesso impianti a turno breve, con esclusiva o prevalente finalità produttive. Per contro le altre Misure forestali, se si escludono alcune Regioni con forte tradizione forestale, dove peraltro l'attuazione riprende politiche e misure già precedentemente attuate con fondi regionali, sono caratterizzate da un livello di attuazione piuttosto basso.

L'impressione è che manchi, soprattutto in fase programmatoria, sia a livello europeo che regionale, un chiaro indirizzo sulle politiche forestali e sugli obiettivi da perseguire. Infatti, se da un lato la Commissione ha proposto per le Misure forestali una definizione molto ampia di indirizzi e di obiettivi, lasciando alle Regioni la facoltà di adattare le politiche al contesto territoriale e politico, queste ultime non hanno, in alcuni casi, saputo cogliere l'occasione offerta ed hanno, in fase di programmazione, attivato misure che fanno riferimento a tutti gli obiettivi proposti dalla Commissione, disperdendo risorse e, in alcuni casi, finanziando Misure intensive, quali gli imboschimenti a rapido accrescimento, che sono riconducibili ad obiettivi reddituali di gruppi di interesse che poco hanno a che fare con il settore forestale.

La revisione di medio termine come proposta dalla Commissione non modifica minimamente l'insieme delle Misure forestali, limitandosi ad aggiustamenti marginali nella individuazione dei beneficiari ammissibili [18].

Per contro nelle prime indicazioni sul nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale, sembrano presupporre modifiche più radicali. Senza entrare nel dettaglio, anche perché si tratta ancora di bozze, vale tuttavia la pena di evidenziare che, analogamente a quanto introdotto con Agenda 2000 per l'agricoltura, le bozze di regolamento introducono concetti riconducibili alla adozione di requisiti minimi di gestione forestale (come prerequisito per l'accesso alle Misure forestali) ed alle buone pratiche forestali. Ovviamente, trattandosi di una primissima fase del negoziato per la formulazione del regolamento, non è possibile dare giudizi, però l'impressione iniziale è quella di una revisione anche in termini di obiettivi, con l'introduzione esplicita del contributo delle foreste alla mitigazione dei cambiamenti climatici e con la chiara indicazione che gli imboschimenti devono essere compatibili con le condizioni ambientali. L'auspicio è che, con il tempo (ma non troppo), si riesca di fatto ad includere tutte le Misure forestali in profili di tipo ambientale, questo non per una forma di "fondamentalismo" ecologico che pervade certi ambienti, anche nel settore forestale, ma perché, sempre di più, la limitatezza delle risorse disponibili impone di individuare delle chiare priorità di intervento eliminando dal finanziamento tutte quelle misure che sono, dal punto di vista economico, gia di per se stesse sostenibili e non contribuiscono al miglioramento dell'ambiente ed alla tutela del territorio.

[18] *Si prevede solamente che al finanziamento di interventi per l'incremento del valore ecologico e sociale delle foreste possano accedere anche foreste di proprietà demaniale.*

Alcune considerazioni di sintesi

Le varie riforme dei Fondi strutturali succedutesi negli ultimi 15 anni hanno progressivamente adattato le politiche strutturali e di sviluppo rurale alle esigenze di sviluppo delle aree rurali e svantaggiate dell'Unione. La montagna in tutte le diverse fasi della formazione della politica di sviluppo rurale europea non ha avuto particolare attenzione. Quantomeno non è stata mai individuata e formulata una politica specifica per la montagna, facendo rientrare le aree montane, a seconda della loro localizzazione geografica, nelle aree a ritardo di sviluppo oppure nelle aree rurali nel loro complesso. Con la riforma di Agenda 2000 le aree di montagna, ancora una volta, non sono state oggetto di attenzioni particolari. Fanno eccezione alcune misure specifiche per l'agricoltura di montagna, che peraltro già esistevano da lungo tempo nella normativa comunitaria, che sono state con la recente riforma potenziate per quanto concerne i massimali di aiuto consentiti e la possibilità di concedere aiuti di Stato aggiuntivi.

Se ci si limita alle politiche "tradizionali", vale a dire tutte le misure che vengono attualmente incluse nei PSR delle regioni Obiettivo 2, vanno ricordati alcuni aspetti legati alla formulazione ed applicazione a livello regionale delle politiche, che ne possono fortemente influenzare l'efficacia sullo sviluppo delle aree montane. In primo luogo, dato che i principali documenti di programmazione vengono predisposti a livello regionale, ne consegue che la diversa importanza attribuita nel processo decisionale alle diverse aree della regione influenzi fortemente l'efficacia (in termini di sviluppo delle aree montane) delle politiche esistenti. La carenza nell'analisi dei processi di sviluppo in atto e la conseguente mancanza di opportune zonizzazioni territoriali, rischia di favorire, indirettamente, i sistemi agricoli intensivi. La stessa disciplina comunitaria, che impone il rispetto dei massimali e delle disposizioni comunitarie, limita, in alcuni casi, l'efficacia delle politiche. Solo a titolo di esempio si ricorda che l'indennità compensativa, ma anche le misure agroambientali, che potrebbero rappresentare una valida forma di compensazione dei servizi ambientali resi dall'agricoltura in montagna, sono in molti casi rese inadeguate da massimali di premio troppo bassi o dalla necessità di dimostrare che le tecniche ecocompatibili adottate comportano una diminuzione del reddito.

Tuttavia vi sono, se si considera tutta la programmazione dei Fondi strutturali, rilevanti opportunità per le aree montane, sia in termini di risorse che di nuovi strumenti. Questa considerazione è vera se non limitiamo l'interesse alle politiche strutturali agricole "tradizionali", ma estendiamo l'attenzione a strumenti e risorse esistenti per lo sviluppo locale quali tutto quell'insieme di strumenti di progettazione integrata che si va sempre di più diffondendo come la leva per promuovere lo sviluppo delle aree più depresse (Progetti integrati territoriali (PIT), Patti territoriali, Progetti LEADER, Progetti di cooperazione trans-nazionale, ecc.)

Proprio con riferimento a questi strumenti "nuovi" è opportuno ricordare che vi sono grandi opportunità per gli enti locali e le Agenzie di sviluppo locale che operano nelle aree montane. Alcuni programmi addirittura riservano una priorità territoriale alle aree montane (es. POR Obiettivo 1, LEADER+). Ovviamente è necessaria una attivazione della capacità progettuale ed attuativa degli Enti locali (Comuni, Comunità montane, Province) e degli operatori privati, che attualmente sembra piuttosto carente.

L'implementazione di una politica di sviluppo sostenibile per le aree montane sembra quindi doversi basare non soltanto sulle politiche settoriali, quanto piuttosto sull'integrazione di politiche di sostegno, infrastrutturali, di protezione dell'ambiente e del territorio.

In questo contesto complesso ed articolato è opportuno che si operi a tutti i livelli perché l'Unione europea riconosca adeguatamente la specificità dei territori montani con la formulazione di

una politica ad hoc o, quantomeno, permettendo agli Stati Membri ed alle Regioni di attuare politiche specifiche per la montagna anche in deroga alla disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato.

4.3.2 Interventi di forestazione cofinanziati nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno - Ob.1

Il testo del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) dell'obiettivo 1, nella stesura conseguita all'esercizio di revisione attuato in osservanza dell'articolo 14.2 del Regolamento (CE) 1260/99, assume la forestazione come tematica di particolare urgenza e come strumento efficace per la valorizzazione del patrimonio naturalistico esistente, per combattere la desertificazione e per limitare gli effetti negativi sui cambiamenti climatici, in particolare per contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra fissati dal Protocollo di Kyoto e dai relativi strumenti di attuazione (legge 120 del 1 giugno 2002, delibera CIPE 123 del 19 dicembre 2002). Tra i risultati che il QCS si prefigge di ottenere con gli interventi relativi alla forestazione vi è anche quello di prevenire il rischio idrogeologico e le necessità di interventi di emergenza, attraverso la realizzazione di interventi strutturali di prevenzione.

Inoltre, è esplicito il ruolo che il QCS riconosce alla foresta come strumento di primaria importanza per la conservazione della biodiversità.

In relazione a ciò il QCS assume i seguenti obiettivi specifici:

- migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono e accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse , come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale;
- perseguire il recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole, a scala di bacino, anche attraverso l'individuazione di fasce fluviali, promuovendo la manutenzione programmata del suolo e ricercando condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali ed ambiti urbani;
- promuovere le attività di imboschimento, rimboschimento, rivegetazione e gestione forestale finalizzate al sequestro del carbonio atmosferico e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.

Il QCS afferma inoltre l'esigenza di programmare gli interventi di forestazione nell'ambito dei Programmi operativi regionali (POR) in coerenza con i Piani forestali regionali, e sulla base di un quadro di riferimento nazionale da approntare a cura del Ministero per le politiche agricole e forestali entro il 31 dicembre 2004. In particolare lo stesso, con riguardo alle superfici boschive classificate ad alto o medio rischio, raccomanda l'esigenza di tenere conto del piano nazionale di protezione delle foreste da stabilirsi a livello nazionale sulla base del regolamento (CE) 2152/03 (*Forest focus*).

La revisione del QCS nei termini sinteticamente riportati per ciò che attiene alla forestazione, contribuisce, pertanto, al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione europea a livello internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa.

La programmazione degli interventi di forestazione a livello di Programmi operativi regionali (POR) è articolata nelle seguenti misure cofinanziate dal FEOGA orientamento: investimenti nella silvicoltura; miglioramento della raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali; promozione di nuovi sbocchi per l'utilizzazione e la commercializzazione dei prodotti forestali; creazione di associazioni di operatori forestali; ripristino del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di mezzi di prevenzione adeguati; imboschimento di terreni non agricoli; miglioramento e tutela della stabilità ecologica delle foreste protette; formazione professionale nel settore forestale.

La base normativa è data dagli articoli 29, 30 e 32 del capitolo VIII del Regolamento (CE) 1257/99, come da ultimo modificato dal regolamento (CE) 1783/03, l'articolo 31 essendo di base per la programmazione dell'imboschimento (opere sistematorie e premi annuali) delle superfici agricole nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale a titolarità regionale.

Nell'ambito dei POR, le suddette misure sono inserite negli assi prioritari seguenti:
Asse 1 – Risorse naturali, attraverso cui sono programmati gli investimenti a valenza pubblica realizzati su terreni di proprietà, generalmente, pubblica, non demaniale, orientati ad accrescere in misura significativa il valore ecologico e sociale dei boschi, o a ricostituire il potenziale silvicolo danneggiato da disastri naturali e da incendi, e l'introduzione di adeguate azioni preventive;
Asse 4 – Sviluppo locale, attraverso cui sono programmati investimenti da realizzare su proprietà privata o di Comuni, orientati a rispondere ad una funzione essenzialmente produttiva.

Le risorse pubbliche dei POR (cofinanziamento comunitario e contropartita pubblica nazionale) complessivamente dedicate alla forestazione ammontano a circa 635 milioni di euro. La tabella che segue fornisce una articolazione per POR e per Asse prioritario, ed è da considerarsi indicativa. Infatti, a seguito della revisione di medio termine dei programmi operativi, ancora non formalmente completata, verranno nei prossimi mesi adattati i complementi di programmazione con una esatta quantificazione delle risorse destinate a tali interventi.

Tabella 4.6 – *Articolazione per POR e per Assi prioritari delle risorse stanziate e per Regioni*

POR	Asse 1	%	Asse 4	%	Totale	%
Basilicata	58.727.144	10,47	9.749.119	13,12	68.476.263	10,78
Calabria	84.658.000	15,10	16.784.000	22,59	101.442.000	15,98
Campania	192.000.000	34,24	10.940.299	14,73	202.940.299	31,96
Molise	17.951.000	3,20	1.431.834	1,93	19.382.834	3,05
Puglia	46.481.333	8,29	12.000.000	16,15	58.481.333	9,21
Sardegna		0,00	3.379.404	4,55	3.379.404	0,53
Sicilia	160.863.158	28,69	20.000.000	26,92	180.863.158	28,48
Totale	**560.680.635**	**100,00**	**74.284.656**	**100,00**	**634.965.292**	**100,00**

importi in Euro

L'attenzione per la montagna è confermata anche per il futuro, secondo le proposte regolamentari che vanno delineandosi per la programmazione 2007-2013, nell'ambito degli interventi volti al miglioramento dell'ambiente e della campagna attraverso un sostegno alle azioni di sviluppo rurale collegate ai siti di Natura 2000, quali, in particolare la silvicoltura e i provvedimenti per le aree più svantaggiate.

Anche la nuova Costituzione europea riserva alla montagna (così come alle zone rurali, a quelle che soffrono di *handicaps* naturali o demografici, alle regioni insulari, e a quelle transfrontaliere) una attenzione particolare finalizzata a ridurne il ritardo di sviluppo, nell'ambito delle politiche dirette a promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Europa.